SCHEDA 2

***«Il Signore, alla cui presenza io sto»***

La chiamata è confidare nella sua provvidenza

**Iniziando in preghiera**

*Canto a sfondo vocazionale:* **Eccomi**

*Rit.* **Eccomi, eccomi! Signore io vengo.**

**Eccomi, eccomi! Si compia in me la tua volontà.**

Nel mio Signore ho sperato

e su di me s’è chinato,

ha dato ascolto al mio grido,

m’ha liberato dalla morte. *Rit.*

I miei piedi ha reso saldi,

sicuri ha reso i miei passi.

Ha messo sulla mia bocca

un nuovo canto di lode. *Rit.*

Il sacrificio non gradisci,

ma m’ha aperto l’orecchio,

non hai voluto olocausti,

allora ho detto: io vengo! *Rit.*

**Invocazione allo Spirito**

*(insieme)*

Dio nostro, Padre della luce,

tu hai inviato nel mondo

la tua Parola attraverso

la legge, i profeti e i salmi,

e negli ultimi tempi hai voluto

che lo stesso tuo Figlio,

Parola eterna presso di te,

facesse conoscere a noi

te, unico vero Dio:

manda ora su di noi

lo Spirito Santo,

affinché ci dia un cuore

capace di ascolto,

tolga il velo ai nostri occhi

e ci conduca a tutta la verità.

Te lo chiediamo

per Cristo Signore nostro,

benedetto nei secoli dei secoli.

*Comunità di Bose*

**DALLA VITA…**

**PROVOCAZIONI**

*Questo momento serve per far emergere dai partecipanti le prime reazioni sul tema. Ciascun partecipante è liberamente invitato a raccontare in breve la propria esperienza rispetto alla domanda indicata, lasciandosi provocare da uno o più spunti proposti.*

**COSA È PER TE LA PROVVIDENZA?**

**Un testo**

**Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi*, capitolo XVII**

Renzo si fermò un momentino sulla riva a contemplar la riva opposta, quella terra che poco prima scottava tanto sotto i suoi piedi. — Ah! ne son proprio fuori! — fu il suo primo pensiero. — Sta’ lì, maledetto paese, — fu il secondo, l’addio alla patria. Ma il terzo corse a chi lasciava in quel paese. Allora incrociò le braccia sul petto, mise un sospiro, abbassò gli occhi sull’acqua che gli scorreva a’ piedi, e pensò — è passata sotto il ponte! — Così, all’uso del suo paese, chiamava, per antonomasia, quello di Lecco. — Ah mondo birbone! Basta; quel che Dio vuole. —

Voltò le spalle a que’ tristi oggetti, e s’incamminò, prendendo per punto di mira la macchia biancastra sul pendìo del monte, finché trovasse qualcheduno da farsi insegnar la strada giusta. E bisognava vedere con che disinvoltura s’accostava a’ viandanti, e, senza tanti rigiri, nominava il paese dove abitava quel suo cugino. Dal primo a cui si rivolse, seppe che gli rimanevano ancor nove miglia da fare.

Quel viaggio non fu lieto. Senza parlare de’ guai che Renzo portava con sé, il suo occhio veniva ogni momento rattristato da oggetti dolorosi, da’ quali dovette accorgersi che troverebbe nel paese in cui s’inoltrava, la penuria che aveva lasciata nel suo. Per tutta la strada, e più ancora nelle terre e ne’ borghi, incontrava a ogni passo poveri, che non eran poveri di mestiere, e mostravan la miseria più nel viso che nel vestiario: contadini, montanari, artigiani, famiglie intere; e un misto ronzìo di preghiere, di lamenti e di vagiti. Quella vista, oltre la compassione e la malinconia, lo metteva anche in pensiero de’ casi suoi.

— Chi sa, — andava meditando, — se trovo da far bene? se c’è lavoro, come negli anni passati? Basta; Bortolo mi voleva bene, è un buon figliuolo, ha fatto danari, m’ha invitato tante volte; non m’abbandonerà. E poi, la Provvidenza m’ha aiutato finora; m’aiuterà anche per l’avvenire. —

Intanto l’appetito, risvegliato già da qualche tempo, andava crescendo di miglio in miglio; e quantunque Renzo, quando cominciò a dargli retta, sentisse di poter reggere, senza grand’incomodo, per quelle due o tre che gli potevan rimanere, pensò, da un’altra parte, che non sarebbe una bella cosa di presentarsi al cugino, come un pitocco, e dirgli, per primo complimento: dammi da mangiare. Si levò di tasca tutte le sue ricchezze, le fece scorrere sur una mano, tirò la somma. Non era un conto che richiedesse una grande aritmetica; ma però c’era abbondantemente da fare una mangiatina. Entrò in un’osteria a ristorarsi lo stomaco; e infatti, pagato che ebbe, gli rimase ancor qualche soldo.

Nell’uscire, vide, accanto alla porta, che quasi v’inciampava, sdraiate in terra, più che sedute, due donne, una attempata, un’altra più giovine, con un bambino, che, dopo aver succhiata invano l’una e l’altra mammella, piangeva, piangeva; tutti del color della morte: e ritto, vicino a loro, un uomo, nel viso del quale e nelle membra, si potevano ancora vedere i segni d’un’antica robustezza, domata e quasi spenta dal lungo disagio. Tutt’e tre stesero la mano verso colui che usciva con passo franco, e con l’aspetto rianimato: nessuno parlò; che poteva dir di più una preghiera?

“La c’è la Provvidenza!” disse Renzo; e, cacciata subito la mano in tasca, la votò di que’ pochi soldi; li mise nella mano che si trovò più vicina, e riprese la sua strada.

**Un’immagine**



**… ALLA PAROLA…**

*Questo secondo momento è quello dell’ascolto: lasciamo che la Parola di Dio parli alla nostra vita. Il commento biblico ci aiuta ad entrare maggiormente nelle dinamiche del testo e nei suoi significati.*

**Dal primo libro dei Re (1Re 17,1-9)**

**1Elia il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Gàlaad, disse ad Acab: «Per la vita del Signore, Dio d’Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io». 2A lui fu rivolta questa parola del Signore: 3«Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il torrente Cherìt, che è a oriente del Giordano. 4Berrai dal torrente e i corvi per mio comando ti porteranno da mangiare». 5Egli partì e fece secondo la parola del Signore; andò a stabilirsi accanto al torrente Cherìt, che è a oriente del Giordano. 6I corvi gli portavano pane e carne al mattino, e pane e carne alla sera; egli beveva dal torrente. 7Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non era piovuto sulla terra. 8Fu rivolta a lui la parola del Signore: 9«Àlzati, va’ a Sarepta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti».**

**Commento biblico:** *può essere riproposto (o letto) dal sacerdote o da un laico*

Il racconto della storia di Elia inizia in modo improvviso e misterioso, così come lo è il protagonista, venuto dalla lontana regione del Galaad, al di là del Giordano. Di Elia non sappiamo nulla, se non il significato del suo nome, *il Signore è il mio Dio*,e quanto dice di sé allorché afferma di stare alla presenza di Yhwh, il Dio d’Israele. È un essere stabilmente a disposizione del volere del suo divino padrone, come servo attento e pronto ad eseguire gli ordini, ma anche come confidente che conosce i segreti, i desideri del suo signore. Solo così si comprende il suo coraggio di presentarsi ad Acab in nome del Dio d’Israele, e annunciargli una siccità tremenda da cui si evincerà la radicale impotenza di Baal, la divinità cananea a cui il re è devoto e alla quale attribuisce il dono della pioggia.

Elia irrompe sulla scena in modo potente, con una parola di giudizio annunciante una catastrofe che potrà coinvolgere lo stesso profeta. E così la sfida è lanciata e viene posta la questione radicale: chi è realmente Dio? Baal o Yhwh? **La risposta deve darla lo stesso Elia, ma non a parole, bensì con la vita, mostrando di fidarsi veramente del Signore**, e così testimoniarne la verità. Per questo deve ritirarsi verso oriente, nella solitudine, presso il torrente Cherìt, e lì **imparare a vivere in abbandono totale alle volontà divina, accettando l’apparente insensatezza di una vita priva dei normali mezzi di sussistenza**. Andare ad oriente è prendere la stessa direzione dei deportati a Babilonia; stare presso il torrente Cherìt (letteralmente *Kerît*) e il nome del torrente ha a che fare con la stessa radice di *krt* che indica l’atto di stringere l’alleanza (letteralmente “tagliare”). **Il profeta deve dunque vivere accettando di diventare vulnerabile, fragile, esposto**, e insieme tenere ferma in se stesso la certezza nel patto che Dio ha stretto con il suo popolo, i suoi fedeli. In questa condizione è costretto a contare esclusivamente su ciò che Dio gli dona, attendendo ogni giorno che un “corvo” si ricordi di lui. Unica sua paradossale risorsa è l’obbedienza alla parola del Signore: «*Egli partì e fece secondo la parola del Signore*».

Situazione di precarietà che gli dischiude lo sguardo sulla provvidenza divina. Il cibo che gli viene portato (pane e carne) è abbondante, nutriente, e soprattutto ricorda i doni della manna e delle quaglie con cui il Signore ha provveduto a sfamare il suo popolo durante il cammino nel deserto, insegnandogli a vivere nella fiducia in Lui giorno per giorno. Il tempo che Elia trascorre presso il torrente Cherìt è dunque quello di un’amorosa pedagogia divina con cui il Signore prepara il suo profeta ad un’ardua missione.

Nei corvi che si prendono cura di lui, si può certo avvertire un motivo comune alla leggenda popolare dell’eroe alimentato da animali, ma bisogna ricordare che il termine “corvo” in ebraico indica un uccello di zone aride e ha le stesse consonanti di “arabo” (‘*rb*). Il racconto, pur nell’andamento favolistico, consegna al lettore un’indicazione preziosa: **la fede è riconoscere i segni dell’amore del Signore presenti nei doni della natura e nelle vicende della storia**. Elia, in definitiva, deve rinunciare a contare su stesso, sulle proprie risorse, per affidarsi all’aiuto di altro e di altri. In tal modo cresce, giorno per giorno, in quella fede che è fiducia in Colui che è davvero l’Altro. Per essere credibile annunciatore della parola del Signore, il profeta deve per primo vivere sottoposto ad essa e lasciare che tale parola illumini e guidi le sue scelte. Il fatto che egli non possa fare scorta di tale cibo, gli insegna come debba affidarsi ogni giorno al Signore, allo stesso modo con cui il discepolo di Gesù deve imparare a chiedere ogni giorno il pane quotidiano (cfr. *Mt* 6,11).

Però tale atteggiamento di abbandono fiducioso potrebbe trasformarsi in subdola neghittosità, in un usare la provvidenza di Dio come un nido, non accettando la propria vulnerabilità. Ecco che allora, ad un certo punto, interviene un fatto nuovo: il torrente si prosciuga e il profeta deve cercare riparo altrove. E anche qui le sorprese non mancheranno: sarà una donna cananea, una povera vedova, ad ospitarlo e a provvedere al suo sostentamento. Il tutto posto sotto il segno di un’obbedienza radicale e di un servizio pieno al volere del Signore.

**… PER TORNARE ALLA VITA**

*Questa terza parte permette di ritornare a pensare e attualizzare nella propria vita la Parola, affinché si esca trasformati. Utilizzando alcuni spunti del commento biblico, si propongono attualizzazioni nella vita. I partecipanti sono invitati, sempre liberamente, ad un secondo confronto di gruppo nel quale ciascuno in prima persona, condivide i propri pensieri alla luce della Parola di Dio.*

* “La risposta deve darla Elia, ma non a parole, bensì con la vita mostrando di fidarsi veramente del Signore.”

La risposta alla sua chiamata non sarà solo un sì a parole; mostriamo nelle opere e nelle scelte quotidiane di essere fedeli al Signore.

* “Rispondere alla chiamata è vivere in abbandono totale alla volontà di Dio accentando anche l’apparente insensatezza di una vita priva dei normali mezzi di sussistenza.”

Facciamo molta fatica a staccarci da ciò che ci sembra indispensabile nella vita. A cosa sei chiamato a rinunciare per rispondere?

* “Il profeta deve dunque vivere accettando di diventare vulnerabile, fragile, esposto.”

Nel cammino della tua chiamata non mancheranno rischi, pericoli, incertezze.

* “La fede è riconoscere i segni dell’amore del Signore presenti nei doni della natura e nelle vicende della storia.”

Non bastiamo a noi stessi: serve riferirsi all’Altro che è Dio. Sai riconoscere i segni della sua presenza?

**Concludendo in preghiera**

*(a due cori)*

Ma come faccio a dire

che sei tu che salvi,

tu che strappi la mia vita

alle tenebre del non senso,

tu che mi sottrai al gorgo

della cattiveria e della paura,

tu che mi riporti

alla luce e alla speranza?

La mia vista non è perfetta,

è vero, e potrei sbagliarmi.

Ma non è stata la tua Parola

a risollevarmi nel tempo

dell’angoscia

e dell’abbattimento,

della stanchezza

e della disillusione?

Non è stata la tua Parola

a tracciare davanti a me

un sentiero di luce

anche nel mezzo dell’oscurità

di una situazione difficile?

E questa Parola

non si è avverata

ogni volta che ho rinunciato

a seguire il mio egoismo,

le mie voglie e i miei istinti

e mi sono abbandonato

fiducioso alla sua saggezza,

alla sua forza?

No, non posso sbagliarmi,

tu salvi, Signore,

tu continui a salvarmi,

senza rivendicare ogni tuo merito.

**Padre nostro**

**Impegno**

CONFIDA NELLA PROVVIDENZA!

In una situazione particolare della tua vita affidati al Signore e alla sua provvidenza.

**Alcune letture per approfondire il tema:**

Brunetto Salvarani, *Teologia per tempi incerti,* Laterza

Domenico Cravero, *Vulnerabilità,* Messaggero